

ITALIAN POLITICS & SOCIETY

***THE REVIEW OF THE CONFERENCE
GROUP ON ITALIAN POLITICS AND
SOCIETY***

No.65 Fall/Winter 2007



General Editor:

Jonathan Hopkin
Department of Government
London School of Economics
and Political Science
Houghton St
London WC2A 2AE
Tel: +44 20 79556535
Fax: +44 20 79556352
J.R.Hopkin@lse.ac.uk
<http://personal.lse.ac.uk/hopkin/>

Book Reviews Editor:

Eleonora Pasotti
Department of Politics
University of California
Santa Cruz
1156 High St.
Santa Cruz, CA 95064
Tel: 1 831 459 2583
Fax: 1 831 459 3125
Pasotti@ucsc.edu
<http://people.ucsc.edu/~pasotti/>

Italian Politics and Society is published twice yearly, in the spring and fall. Proposed contributions should be sent to Jonathan Hopkin at the above address.

CONGRIPS OFFICERS:

President:	Raffaella Nanetti, University of Illinois at Chicago manetti@uic.edu
Vice-President	Anthony Masi, McGill University Anthony.Masi@mcgill.ca
Executive Secretary/Treasurer	Richard Katz, Johns Hopkins University rkatz1@jhu.edu
Program Chair	Maurizio Carbone, University of Glasgow m.carbone@socsci.gla.ac.uk
Webmaster	Oswaldo Croci, Memorial University ocroci@mun.ca

Executive Committee

Simona Piattoni	University of Trento simona.piattoni@soc.unitn.it
Alan Zuckerman,	Brown University Alan_Zuckerman@Brown.edu
Franklin Adler	Macalester College adler@macalester.edu
Julia Lynch	University of Pennsylvania, jflynch@sas.upenn.edu
Daniel Ziblatt	Harvard University dziblatt@fas.harvard.edu
Fulvio Attina, (<i>ex-officio</i>)	University of Catania attinaf@unict.it

Former Presidents

Norman Kogan (1975-77); Samuel Barnes (1977-79); Gianfranco Pasquino (1979-81); Robert Putnam (1981-83); Joseph LaPalombara (1983-85); Sidney Tarrow (1985-87); Peter Lange (1989-91); Raphael Zariski (1991-93); Steve Hellman (1993-95); Alberta Sbragia (1995-97); Miriam Golden (1997-99); Richard Katz (1999-2001); Filippo Sabetti (2001-03); Carol Mershon (2003-05).

CONTENTS OF THIS ISSUE

News and Announcements	4
Forthcoming Events and Publications	6
Articles:	
‘Il referendum e l’impossibile riforma elettorale’ Gianfranco Baldini	9
‘La ri-costruzione della Democrazia in Italia e Germania nel secondo Dopoguerra’ Stefano Cavazza	19
Book Essays and Reviews	28
Felia Allum , <i>Camorristi, Politicians, and Businessmen. The Transformation of Organized Crime in Post-War Naples</i> , reviewed by Gianfranco Pasquino	28
Silvia Bolgherini , <i>Come le regioni diventano europee. Stile di governo e sfide comunitarie nell’Europa mediterranea</i> , reviewed by Roberto De Luca	30
Tiziana Caponio , <i>Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico a Milano, Bologna e Napoli</i> , reviewed by Francesca Campomori	31
Giovanna Del Negro , <i>The Passeggiata and Popular Culture in an Italian Town: Folklore and the Performance of Modernity</i> , reviewed by Cynthia Polecristi	32
Julia Lynch , <i>Age in the Welfare State: The Origins of Social Spending on Pensioners, Workers, and Children</i> , reviewed by Martin Rhodes	33
Stefania Ravazzi , <i>Civicrazia. Quando i cittadini decidono</i> , reviewed by Giovanni Allegretti	35
Daniel Ziblatt , <i>Structuring the State: The Formation of Italy and Germany and the Puzzle of Federalism</i> , reviewed by Marco Brunazzo	37

state and its tax and benefits systems are held hostage by ageing 'insiders'. It is no coincidence that the most recent, hard fought-for changes to Italy's creaking pensions system place the burden of adjustment on younger, future retirees and their families while protecting their older counterparts, whether still in work or in retirement.

Martin Rhodes

University of Denver

Stefania Ravazzi, *Civica*. *Quando i cittadini decidono*, Roma: Aracne, 2007, pp. 208, ISBN: 8854805114.

Il libro in cui la giovane ricercatrice torinese ha condensato parte della sua Tesi di Dottorato in Scienza Politica, ed alcune riflessioni successive, si legge con rapidità e passione. Due le ragioni principali: l'ordine che è capace di imprimere alla riflessione (anche attraverso un buon dosaggio di tabelle e schemi riassuntivi) e l'inventività linguistica con cui l'autrice rinnova il materiale che si trova a rielaborare. Quest'ultima scelta obbliga il lettore ad entrare in una dimensione terminologica a tratti 'diversa' da quella a cui è abituato (che sostanzia il quadro di analisi della letteratura in cui il libro si radica) e a mantenere desti i livelli di attenzione ogni qual volta il testo passa dalle analisi di caso alle riflessioni più generali.

Il primo incontro con questa personale risemantizzazione linguistica si trova subito, in apertura del libro. Si tratta della scelta di sostituire il termine comune di "partecipazione politica" con quello di "inclusione". La condivisibile motivazione data dall'autrice - dietro a cui è possibile leggere un crescente disagio legato alle accezioni minimaliste che l'abuso politico/ideologico del termine 'partecipazione' va denotando - è che *"l'inclusione politica presuppone sempre una qualche forma di partecipazione alla sfera pubblica, mentre la partecipazione*

politica può non essere inclusiva". A ciò si aggiunge il fatto che *"l'inclusione politica si basa su principi che contrastano con il criterio della rappresentanza, sul quale invece si fonda la maggior parte delle forme di partecipazione politica"* (incluse quelle legate alla concertazione tra istituzioni e corpi intermedi della società pre-organizzati), mentre l'autrice intende soffermarsi ad analizzare pratiche inclusive e formule organizzative della decisione che costituiscono *"una diretta reazione"* alle difficoltà che il principio della rappresentanza (inteso come libero sia da vincoli di rappresentanza sociologica che di mandato imperativo) sta incontrando in molte democrazie occidentali.

In particolare, il 'cuore' del libro è dedicato al confronto tra due forme di inclusione/partecipazione che tendenzialmente escludono gli attori collettivi dalla co-decisione con le istituzioni, e propongono l'accesso di cittadini-singoli (privi di acclarata professionalità politica) all'arena decisionale, evitando di operare le semplificazioni che toccano strumenti come i referendum e preferendo offrire un contributo alla definizione di soluzioni politiche praticabili ai problemi territoriali offerte nella forma di "suggerimenti" e/o "decisioni".

Per gradi, l'autrice avvicina queste due tipologie di *arene inclusive* descrivendone le somiglianze (dinamiche cognitive e relazionali orientate al *problem solving*, temporalità affrettata o ridotta) e così rivela anticipatamente - quasi in un flash-forward cinematografico - parte delle sue conclusioni: ovvero la convinzione che solo la fusione di più forme diverse (e complementari) di partecipazione possa massimizzare gli effetti positivi sulla trasformazione delle politiche pubbliche.

Il percorso di Ravazzi appare lineare. Appoggiandosi su un'ottima bibliografia - in gran parte 'digerita' e rielaborata attraverso una lettura personale e intelligente - l'autrice parte dalla descrizione didascalica e 'concreta' di diverse modalità di costruzione di processi partecipativi (Giurie civiche,

Conferenze di consenso, Planungszelle, Town Meeting, Dialoghi di Comunità, Laboratori di Urbanistica Partecipata ecc.) e ne evidenzia alcune differenze, raggruppandole in 2 grandi sottocategorie.

La prima è costituita dalle pratiche di “*inclusione deliberativa*”, al cui centro stanno i valori della ragionevolezza e dell'imparzialità, che sommandosi alla legittimità attribuita dal “fattore casuale” o dalla “rappresentatività sociologica” dei campioni dei partecipanti (spesso estratti a sorte nel tentativo di garantirne la neutralità di posizioni rispetto al tema trattato nel processo partecipativo) cercano una “condivisione” su punti di vista che non avranno necessariamente un peso garantito nella decisione finale lasciata all'attore pubblico che le ha convocate.

Il secondo gruppo di pratiche analizzate – definite “*civocratiche*” (da cui il titolo del libro) – pare invece legittimato dall'impegno civico dei cittadini che partecipano, e attribuisce meno valore all'eterogeneità dei partecipanti come garanzia del pluralismo. A queste ultime – e alla loro maggiore capacità di proporre decisioni che vengano poi ‘assunte’ dalle istituzioni rappresentative, sulla base di un patto d'onore iniziale – l'autrice dedica gli studi di caso al centro del libro.

Nel confrontare i 2 gruppi di pratiche, Ravazzi mette l'accento su come quelle di primo tipo siano spesso centrate sullo sviluppo degli aspetti *cognitivi* (e riescano a sviluppare più forti capacità formative nei confronti degli individui partecipanti) mentre le seconde diano più centralità all'aspetto *aggregativo* (e alle modalità di votazione *a maggioranza*) finendo per replicare alcuni limiti di comportamento della democrazia rappresentativa, e mostrando spesso indifferenza per i retroscena cognitivi dei processi dialogici.

Implicitamente, l'autrice rivela una divisione dicotomica che di solito separa persino i professionisti che studiano e propugnano l'uso delle due diverse tipologie di percorsi. Da qui proviene l'indicazione finale che – in forte consonanza con le recenti posizioni espresse anche da Luigi Bobbio nei suoi

ultimi saggi (ad esempio l'appassionato articolo contenuto nel n° 4/2006 di “*Democrazia e Diritto*”) – invita a guardare all'ibridazione e alla contaminazione culturale tra i due modelli di pratiche come ad un possibile moltiplicatore di effetti delle stesse in ambiti complementari.

C'è da dire che questa ottica propositiva non germoglia autonomamente dal campione di esempi (in particolare i 3 esempi ‘storici di Bilanci Partecipativi italiani) che l'autrice ha scelto per il suo studio di campo. Studio che ha, peraltro, il merito di colmare alcuni ‘buchi’ di conoscenza che la letteratura italiana sul tema si trascinava da alcuni anni. Sembra, infatti, chiaro che la Ravazzi abbia ben presenti alcuni recenti esempi di Bilancio Partecipativo di ambito europeo che – in Francia e Germania, soprattutto – hanno iniziato a sperimentare proprio la mescolanza tra arene deliberative e percorsi civocratici.

Dall'analisi del campione italiano originano semmai alcuni ‘limiti’ di visione, come la sottostima del tema della ‘formazione’ dei partecipanti (che può rischiare di divenire indottrinamento se l'autonomia sociale non viene garantita anche nel costruire i modi dell'apprendimento), e la sottovalutazione delle possibilità che essa ha di introdurre anche nei processi civocratici un arricchimento in termini di pedagogia cognitiva e di costruzione di spazi di ragionevolezza e solidarietà interpersonale.

Il taglio chiaro e non forzatamente esaustivo scelto dall'autrice riesce comunque a riassorbire in un progetto costruttivo anche queste piccole lacune, tracciando delle linee di percorso per ricerche future che comincino a leggere le due modalità di inclusione in forma comparativa (invece che ‘escludente’, come accaduto finora) e in un'ottica *policy-oriented* di costruttiva complementarità sperimentale.

Giovanni Allegretti

Universidade de Coimbra